

La bad bank italiana: dalle parole finalmente ai fatti?

L'esigenza di costituire una bad bank anche in Italia, dopo gli esempi osservati in altri paesi dell'Area euro, sembra oramai aver fatto breccia anche negli analisti più scettici. Per rompere il circolo vizioso che impedisce al canale creditizio di operare correttamente, determinando quel fenomeno di credit crunch che affligge la nostra economia da diversi anni, sono infatti necessari interventi straordinari. La speranza è che dalle parole si passi rapidamente ai fatti.

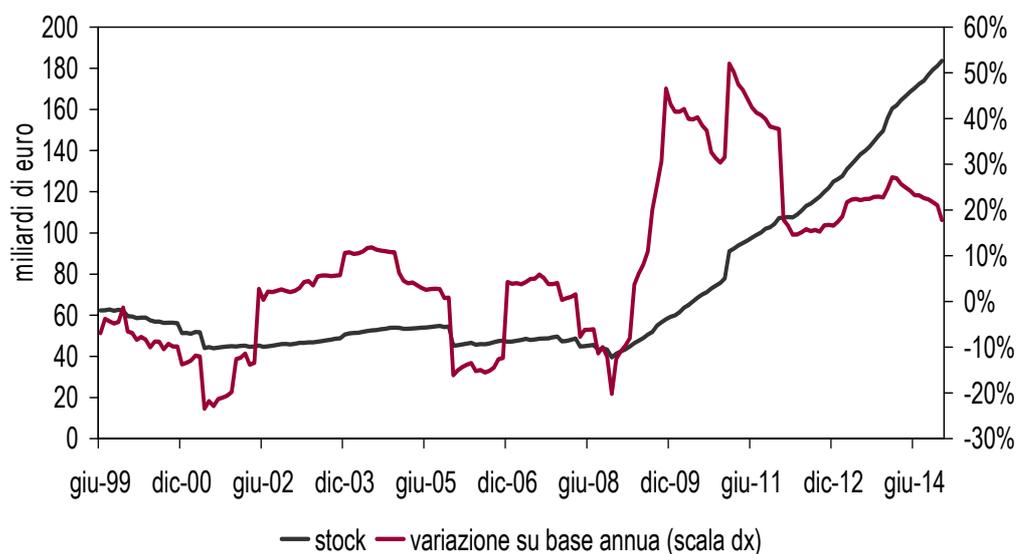
Una delle condizioni necessarie per agevolare la ripresa dell'economia reale è il corretto funzionamento del mercato bancario. Questa semplice regola è stata ben seguita dal policy maker statunitense: nonostante la ben più ampia propensione a finanziarsi sul mercato rispetto che al canale bancario, negli Usa, immediatamente dopo lo scoppio della crisi finanziaria del 2008, si è intervenuti rapidamente per ripulire i bilanci bancari dai cosiddetti titoli tossici e per ricapitalizzare le banche, soprattutto con iniezioni di capitale pubblico. In Europa, invece, nonostante il maggior banco centrismo, si sono attesi sei anni per mettere in piedi l'Unione Bancaria Europea, oltretutto raggiungendo dei compromessi al ribasso che ne limiteranno l'efficacia (esclusione dalla vigilanza unica delle banche di minori dimensioni; mancata costituzione di fondo di risoluzione capace di affrontare anche situazioni di crisi sistemiche).

Per l'Italia la situazione del mercato bancario è resa particolarmente delicata dall'ingente peso dei mancati pagamenti da parte dei debitori. I crediti con un alto livello di patologia (cosiddetto sofferenze bancarie) ammontano a quasi 184 miliardi di euro secondo i dati relativi alla fine del 2014, con un aumento

di circa il 18 per cento rispetto all'anno precedente (grafico 1). Osservando la dinamica degli ultimi 15 anni si può rilevare come la fase più recente, pur mostrando un certo miglioramento, continua ad evidenziare una crescita ben superiore a quella registrata nel periodo pre-crisi.

Oltre ai crediti in sofferenza, rileva anche il peso degli altri finanziamenti deteriorati, ovvero incagli, crediti ristrutturati e scaduti, che nel complesso ammontano a 136 miliardi di euro in base ai dati relativi a settembre 2014 (ultimi disponibili). Nello stesso periodo il peso delle sofferenze sul complesso dei finanziamenti alla clientela è stato pari all'11 per cento per i principali gruppi bancari, il 18 per cento per il totale delle partite deteriorate.

Grafico 1. Stock e dinamica delle sofferenze lorde delle banche italiane



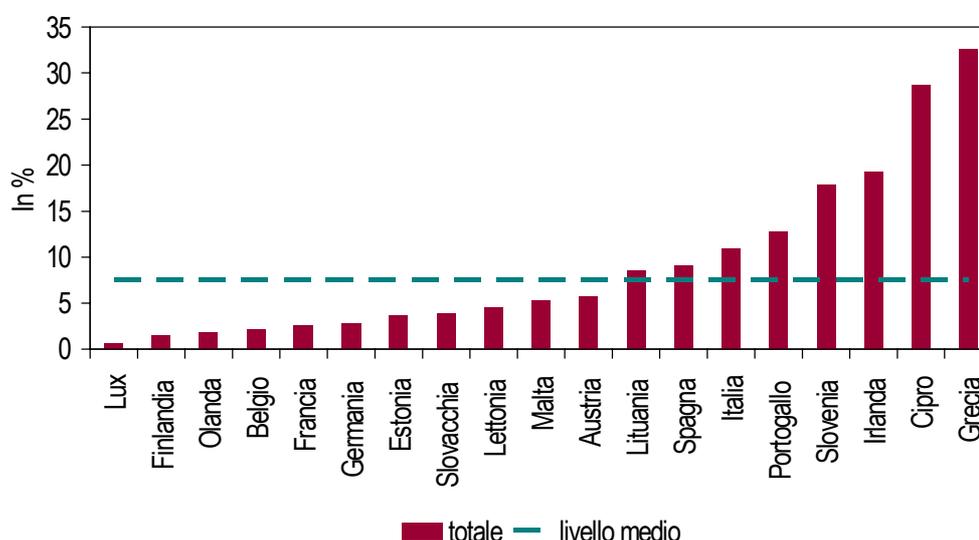
Note: dati non depurati per effetto delle cartolarizzazioni.

Fonte: elaborazioni CER su dati Banca d'Italia.

Oltre al livello e alla dinamica il dato sulle sofferenze desta qualche preoccupazione se confrontato con gli altri paesi europei. Sulla base dei dati emersi dall'Asset Quality Review (AQR), condotto dalla BCE e diffuso lo scorso ottobre, l'Italia mostra un'incidenza dei crediti dubbi superiore alla media europea (grafico 2). La Spagna, nonostante le grandi difficoltà registrate nel mercato domestico, che ha dovuto subire anche lo scoppio della bolla speculativa nel settore immobiliare, ha un peso inferiore a quello italiano.

Una delle motivazioni che può spiegare il minor carico di sofferenze in Spagna è legata alla presenza, in questo paese, di una bad bank (Sareb), costituita già a partire del novembre 2012 e specializzata nel comparto immobiliare. Sareb ha rilevato dal sistema bancario 200 mila unità immobiliari per un controvalore di circa 50 miliardi di euro, ricollocando già sul mercato circa 8.100 immobili (45 al giorno in media), che alla fine del 2014 dovrebbero aver toccato quota 11 mila. L'utile conseguito nel 2014 dovrebbe permettere di ridurre il debito di circa 3 miliardi di euro.

Grafico 2. Incidenza delle sofferenze sul totale dei finanziamenti



Fonte: elaborazioni CER su dati BCE.

Sull'opportunità di costituire anche in Italia una bad bank ci eravamo espressi favorevolmente già due anni fa, nel Rapporto CER 1/2013. I prestiti non esigibili costituiscono infatti un netto impedimento per le banche in quanto ne limitano la capacità di erogare nuovi finanziamenti, per il timore di incorrere in ulteriori perdite e di vedersi così eroso il capitale. Così facendo si è però creato un circolo vizioso: il peso delle sofferenze spinge a limitare le nuove erogazioni di credito, ciò peggiora il contesto macroeconomico che a sua volta aggrava ulteriormente la dinamica dei mancati pagamenti. Per rompere questo circolo le sole forze di mercato sembrano non essere sufficienti. Se le migliori intonazioni dei mercati finanziari hanno rimesso in moto un processo di cartolarizzazione dei crediti in sofferenza con successiva

cessione a terzi, il processo di pulizia dei bilanci sta avvenendo troppo lentamente, come testimoniato dall'incidenza dei prestiti non esigibili ancora elevata.

Tutto ciò ha indotto il Governo e la Banca d'Italia ad affrontare concretamente il dossier sulla bad bank. Le valutazioni fatte dalla BCE nell'ambito degli AQR costituiscono un ulteriore elemento che può agevolare finalmente la pulizia dei bilanci bancari, su cui ora c'è una maggiore trasparenza.

Mancano però al momento dettagli ufficiali su quale sia l'effettiva strada che si vuole percorrere. Tra le ipotesi in campo c'è quella di "rispolverare" l'SGA, la società di asset management gestita dalla Banca d'Italia in occasione della pulizia dei conti del Banco di Napoli avvenuta negli anni '90, e che tra l'altro ha portato a risultati migliori delle attese. La soluzione che sembra più accreditata, anche perché recentemente sostenuta dal Governatore, è quella di concedere garanzie pubbliche sulle attività derivanti dalla dismissione dei prestiti in sofferenza, adeguatamente remunerate per non incorrere in violazioni della disciplina europea sulla concorrenza, e/o di fornire agevolazioni fiscali per favorire il processo di pulizia dei bilanci.

La speranza è che si arrivi al più presto alla definizione di uno strumento efficace per alleggerire i bilanci bancari dal carico delle sofferenze. Non trascurando il fatto che i tempi di implementazione sono spesso lunghi e che, anche quando lo strumento è ben concepito, i benefici si possono apprezzare solo a distanza di qualche anno, come il caso Sareb insegna.